

Questa singolare storia, dal titolo “LE BAMBOLE ASSASSINE” è stata scritta a diciannove mani dagli alunni della classe 3C. Ogni alunno ha dovuto proseguire ciò che il compagno aveva scritto prima, cercando di dare un senso logico alla trama e di raddrizzare il tiro se qualcosa era andato storto, mantenendo, al contempo, il proprio stile e le proprie idee. Difficile, non è vero? Ne è risultato un racconto horror-thriller-splatter-comico.....che ci auguriamo possa spaventarvi e divertirvi, come è successo a me (prof. Tagni).

LE BAMBOLE ASSASSINE

(racconto tragicomico della classe 3C)

Benjamin chiese a Jessica di andare a fare un giro con lui nel parchetto dietro casa. Arrivati al parco iniziarono a giocare, perdendo il conto del tempo e quindi dimenticando le raccomandazioni imposte dalla mamma di Jessica, ossia di tornare prima del tramonto. Dopo lunghe ore di giochi tutti i bambini si incamminarono verso casa e i due amici rimasero lì da soli al calare del sole, senza nemmeno rendersi conto che dovevano già essere a casa per cena.

Benjamin controllò l’orario e, con grande rapidità, prese da terra il suo zainetto, se lo mise in spalla e urlò a Jessica – che dondolava tranquillamente sull’altalena – di raggiungerlo al cancello d’entrata del parco. Benjamin e Jessica si incamminarono verso casa; il cammino era lo stesso, dato che erano vicini e migliori amici da quando avevano circa quattro anni.

Lungo il tragitto, senza prestare troppa attenzione all’orario, parlavano di qualsiasi cosa: dello sport, della scuola, della famiglia e del futuro. Il futuro era l’argomento preferito di entrambi: Benjamin aveva il sogno di diventare il più grande chirurgo pediatrico al mondo, invece Jessica sognava di diventare veterinaria, per la sua grandissima passione per gli animali. Era l’ultimo giorno di vacanza e di spensieratezza: l’indomani i due amici sarebbero tornati a scuola.

Il giorno dopo, il 5 settembre, era il primo giorno di scuola e tutto andò bene. Fecero colazione, andarono a lezione e poi si misero a fare i compiti, pensando appunto al loro futuro. Il pomeriggio Jessica chiese a sua madre se poteva iscriversi a scuola di danza; lei acconsentì, così uscirono insieme per fare la lezione di prova. Benjamin, invece, restò a casa a studiare e a pensare al suo futuro lavoro.

Il giorno dopo Jessica, all’entrata della scuola, corse da Benjamin e gli disse che il giorno prima era andata a fare la prova di danza. Benjamin fu contento per lei, le chiese in quali giorni era impegnata – martedì e giovedì – dopodiché le disse che era anche triste, perché essendo Jessica così impegnata e avendo entrambi anche i compiti da fare, avrebbero avuto meno tempo per vedersi; lei, però gli assicurò che ci sarebbero riusciti e lui fu felicissimo. Rientrano a scuola, fecero lezione e il

pomeriggio andarono al parco. Ci stettero due ore senza smettere di giocare; la sera tornarono a casa stanchi morti e si addormentarono subito.

L'indomani Benjamin, andando a scuola, non trovò Jessica all'angolo della via, come suo solito ed entrando in classe notò che Jessica non era neanche lì. Pensò che potesse essere malata, dato che il giorno prima erano stati al parco e faceva molto freddo. Successivamente sentì che i suoi compagni parlavano di una scomparsa: ragazzi che sparivano al parco. Cominciò a preoccuparsi di ciò che aveva sentito, così, dopo scuola, telefonò a Jessica. Risposero i suoi genitori, dicendo che non conoscevano nessuna Jessica. La cosa era seria! Dai, chi si dimentica di avere una figlia??!! Chiamò tutti i compagni di classe di Jessica, ma nessuno sapeva niente di lei e della sua esistenza. O, almeno, nessuno si ricordava...Era come se tutti quelli che conoscevano Jessica si fossero dimenticati di lei! Benjamin stava impazzendo! Non poteva essere vero!!

Dopo essere uscito da scuola, Benjamin si diresse subito verso casa sua, aprì la porta e andò in camera piangendo. Dopo essersi tranquillizzato, prese dall'armadio l'album di foto che gli era stato regalato dai suoi genitori; dentro ci dovevano essere tutti i ricordi di lui e Jessica, invece, scorrendo le pagine, notò con grande terrore che nelle foto c'era solo lui. Dopo un po' si mise alla finestra e con gli occhi lucidi e pieni di paura aspettava con ansia i suoi genitori, per raccontare loro cos'era successo.

Verso le otto meno un quarto fecero ritorno e durante la cena Benjamin spiegò loro tutto, ma anche loro non avevano idea di cosa stesse parlando. Allora Benjamin si alzò furtivamente da tavola, prese la torcia sul comodino della sua cameretta e uscì dalla finestra sopra il letto. I genitori non si accorsero che il loro figlio era uscito, quindi, stanchi per la lunga giornata di lavoro, si misero a dormire.

Benjamin, arrabbiato con il mondo, si diresse verso il parco per ripercorrere i passi della sera precedente. Si ricordò che avevano fatto una scritta sul muro che divideva il parco dalla palestra, avevano disegnato con una pietra due persone che si tenevano per mano. Benjamin corse a controllare, ma vide solo una persona: lui. Cosa stava succedendo??!! Disperato e stremato per la lunga giornata, si addormentò sulla panchina.

Fu svegliato poco dopo da alcuni rumori di passi, sul tracciato di cemento e sulle foglie secche: era il guardiano del parco, che Benjamin vide dirigersi verso un vecchio magazzino, un luogo molto amato dai bambini che giocavano a nascondino, grazie ai suoi angoli nascosti, alle nicchie, ai bow-window e ai molti cespugli nei dintorni. Visto di notte, alla luce fioca della luna, aveva un'aria diversa dal solito, era come se fosse nuovamente da scoprire. Attratto dal vecchio magazzino, scese dalla panchina e lo raggiunse calpestando il morbido e umido tappeto erboso. Lo vide molto più grande di quanto non ricordasse e volle sbirciare da una finestra molto appannata. All'interno si vedeva soltanto un orologio che faceva l'una e mezza e, intorno, qualche manichino. A quella vista

Benjamin ebbe un sobbalzo, poi tornò alla finestra incuriosito dalla luce che si era accesa, una luce fredda e spettrale. Vide la sagoma del guardiano che si chinava a raccogliere qualcosa a terra... Fu molto sorpreso nel vedere, seppur poco chiaramente, che si trattava di una bambola. Poi percepì che il guardiano volgeva la testa verso di lui, allora indietreggiò e si nascose.

Benjamin, però, era davvero troppo curioso, quindi decise di entrare di soppiatto e si nascose dietro a un mucchio di scatole di cartone. Mentre il guardiano usava la sua bambola, Benjamin notò che di fianco a lui c'era una scatola aperta; incuriosito sbirciò dentro e vide altre due bambole molto particolari. Queste bambole avevano occhi rossi come il fuoco e vestitini neri e bianchi, colori molto cupi per delle bambole. Benjamin iniziò ad aprire altre scatole e notò un'infinità di bambole. Aprì l'ultima scatola...e ci trovò dentro una bambola identica a Jessica; la prese, ma nel frattempo le luci si spensero. Qualcuno da dietro gli tappò la bocca con un fazzoletto imbevuto di acqua, alcool e droghe molto pesanti che possono far perdere conoscenza persino per dieci giorni. Benjamin scomparve. Nessun ricordo di lui. Era diventato una bambola.

C'era una scritta sulle scatole, che avvertiva che al calar del sole tutti i bambini o ragazzi che restavano nel parco facevano una brutta fine, diventando bambole assassine. Benjamin e Jessica furono venduti in seguito ad una signora che voleva fare un regalo di compleanno a suo figlio di otto anni. Altro fatto inquietante, le bambole potevano prendere vita dopo la mezzanotte.

Giunto il giorno del compleanno del figlio, le bambole erano impacchettate con della carta a pois rossi su sfondo giallo. Il figlio scartò il regalo e trovò le due bambole. Contento, le mise subito nella sua cameretta. Alle dieci di sera Gianluca – questo il suo nome – andò a letto. Passarono due ore e un minuto, quando all'improvviso Gianluca si svegliò per il gran caldo. Appena aprì gli occhi vide che si trovava in un grande pentolone pieno di acqua caldissima. Per non scottarsi ulteriormente balzò fuori dal pentolone e vide le bambole che stavano discutendo su come cucinarlo. Jessica diceva che sarebbe stato molto meglio se lo avessero cucinato allo spiedo, mentre Benjamin rimaneva dell'idea di fare la zuppa.

Si trovavano in una foresta buia e un po' umida. Gianluca, terrorizzato, provò a scappare verso la luna; dopo qualche ora, stanco di correre e affamato, si riposò, ma fu un grosso errore perché le due bambole lo ritrovarono presto. Gianluca, paralizzato dalla paura, non riusciva a muovere un muscolo...ma fu salvato dal sole, perché le due bambole ridiventarono normali bambole alla luce del sole. Rimase a guardarle fino a che ebbe la certezza che fossero inerti.

Rialzatosi, le raccolse e si guardò intorno, rendendosi conto che si trovava nel boschetto vicino a casa. Tornò a casa, corse in camera, si sedette sul letto e posò le bambole davanti a lui. La sua testa era invasa da pensieri e domande, finché non si accorse che era solo in casa. Si precipitò al telefono e digitò il numero della mamma. Sembrava squillasse da un'eternità...fortunatamente rispose la voce angelica della mamma, che gli disse che si trovava al lavoro e che suo padre aveva un

impegno importante: sarebbero rientrati all'ora di cena. Tirò un sospiro di sollievo e tornò di sopra. Dopo la telefonata con la madre pensò che magari quello che era successo era stato solo un sogno. Magari si era sentito male o aveva preso una bella botta. Nonostante questo, però, non volle fidarsi e passò tutto il pomeriggio ad architettare un piano con i fiocchi.

La stessa sera concluse la cena in fretta e, trepidante, salutò i genitori, si recò in cucina dove prese un affilato coltello, caricò la sparachiodi e corse in camera. Era pronto all'azione. Posizionò le bambole sulla scrivania dall'altro lato della stanza, dove avrebbe avuto una buona visuale, e a mezzanotte meno un quarto si coricò sotto le coperte con il coltello e la sparachiodi. Si sentiva il cuore in mano...i minuti passavano...e allo scoccare della mezzanotte...

Le due bambole si risvegliarono con il desiderio ancora più agguerrito di prima di mangiarsi Gianluca. Appena sveglie, guardarono nel letto del bambino, ma lui non c'era, così si misero subito a cercarlo nella stanza: nell'armadio, dietro alla tenda della finestra, dentro la scatola dei giochi... fino a quando non lo trovarono sotto al letto. Appena trovato, lo presero in braccio a forza per metterlo nel pentolone, avendo alla fine deciso di cucinare la zuppa di umano. Il bambino, in braccio a Jessica, provò a difendersi usando la sparachiodi, che però non servì a molto, la fece semplicemente cadere. Il bambino allora cominciò ad urlare più forte che poteva, tanto che lo sentì il padre che dormiva due piani sotto la camera di Gianluca. Il padre si alzò, attratto dall'urlo, e salì fino alla camera; li sbirciò cosa stesse accadendo e vide la scena senza farsi notare dalle bambole. Vedendo la scena, si ricordò di un'altra molto simile vista in un film e allora decise di aiutare il figlioletto allo stesso modo. Dato, però, che era un film, il tentativo fu vano, cosicché quando le bambole si resero conto che il padre era lì non per vederlo morire, ma per aiutarlo, le bambole decisero di eliminarlo e riuscirono a immergere la sua testa nella pentola.

Quindi morirono sia il padre che il figlio, ma in quel preciso istante entrò in casa una signora – vicina di casa – armata di motosega. Era già a conoscenza delle bambole e con una serie di parolacce che non è proprio il caso di menzionare urlò che le avrebbe ammazzate. Le bambole ovviamente sentirono, così tentarono di uccidere anche la signora che, presa dal panico, cominciò a correre per la stanza. Le bambole si schierarono e cercarono di prenderla, ma lei afferrò il coltello e lo conficcò direttamente nell'occhio di Benjamin che, accecato, cadde a terra. Jessica si chinò su di lui e gli chiese: “Amico mio, va tutto bene?”. Benjamin fece in tempo a dire le sue ultime parole... dopo di che morì. Allora la signora cercò di colpire anche Jessica, ma non ci riuscì, perché subito dopo lei, arrabbiata per la morte dell'amico, lanciò il pentolone pieno di acqua bollente. Mentre si stava sciogliendo, la signora lanciò il coltello e la bambola lo ricevette esattamente nel punto in cui era stata colpita dalla sparachiodi. Così, poco dopo, morì anche lei.

La madre di Gianluca, sentendo i rumori e le parolacce, salì a sua volta e vide tutte queste persone morte; allora chiamò la polizia e il giorno dopo, in giro per il mondo, si era già sparsa la voce.

Allora il guardiano, impaurito dalle voci che circolavano, si liberò delle bambole lasciandole tutte in giro per la città. A mezzanotte tutte le bambole presero vita: la città era invasa da bambole che avevano l'intenzione di uccidere tutti. Uccisero tutte le persone che incontravano per strada, oppure addirittura dentro le case.

Continuarono fino a quando il campanile della città scoccò le due di notte. Allora si fermarono e ritornarono di colpo bambole, ma non erano come prima, in qualche modo ritornarono delle semplici bambole. Ma perché successe?

Era tutto legato ad un piano diabolico, preparato nei minimi particolari dalla mente del guardiano. Pancrazio, questo era il suo nome, quando era un bambino veniva continuamente preso in giro da tutti i suoi compagni perché, pur essendo un maschio, preferiva giocare con le bambole. Così, all'età di dodici anni, si iscrisse ad una scuola di maghi: il suo scopo era quello di essere in grado, un giorno, di trasformare i bambini in bambole e vendicarsi con esse di quelle persone che l'avevano trattato male. Le bambole rappresentano forse il giocattolo più innocente di tutti, quello che più facilmente possiamo trovare in tutte le case. Fu per questo motivo che per il guardiano fu facile, una volta trasformati i bambini in bambole, entrare nelle case e ammazzare quelle persone di cui si voleva vendicare. Quando finì di uccidere tutti, non lasciò i bambini trasformati in bambole ma, quasi come un premio, li riportò nei loro veri corpi. Così Benjamin e Jessica poterono tornar alla loro vita normale non ricordando niente di quello che era successo. Anzi, entrambi convinsero i propri genitori, il giorno dopo, a comprar loro una bambola, mentre il guardiano da lontano rideva sotto i baffi.